



NOTIZIARIO

della Giovane Montagna
Sez. G. Mazzoleni - Venezia



*Pasqua 2015: Auguri a tutti
i soci, famigliari ed amici!*

APRILE 2015



Giotto, L'ultima cena - Cappella degli Scrovegni, Padova

Trasloco, inaugurazione e benedizione della sede sociale
Agosto 2014 - Dicembre 2014



I "traslocatori" in navigazione sul Canal Grande e poi nei pressi di Campo S. Luca

Dopo lungo patimento per reperire una nuova e degna sede per la nostra Associazione, all'inizio della scorsa estate si è finalmente prospettata l'agognata soluzione, poi concretizzata con l'ospitalità accordataci presso il vecchio patronato della Parrocchia di S. Luca.

Nel giro di poche settimane, una volta ripulite le stanze e fatti gli opportuni restauri, abbiamo quindi provveduto a liberare gli ambienti che ci hanno ospitato per 8 anni a S. Pantalon e in un paio di caldi pomeriggi tra la fine di agosto e l'inizio di settembre uno sparuto manipolo di soci ha sudato le proverbiali sette camicie per trasportare tutto il mobilio nella nuova sede.



La benedizione della nuova sede ed un momento della Messa natalizia

Dopo i primi mesi di assestamento, riposizionate con calma tutte le cose nelle nuove stanze, si è deciso di far coincidere l'inaugurazione ufficiale della sede con il tradizionale incontro natalizio, avvenuto il 20 dicembre 2014. In tale occasione don Luciano Barbaro, nominato da poco parroco delle comunità di S. Stefano e S. Luca, ha benedetto la nuova sede prima di celebrare la Messa nella vicina chiesa di S. Luca. È stato un evento molto sentito e partecipato, allietato alla fine da un lauto e graditissimo rinfresco, che ha anche visto la presenza di vecchi soci di cui quasi non si aveva più notizia.

Gruppo del Becco di Mezzodì – Rocchette di Prendera: Da San Vito di Cadore ai Tabià Regoiettes e Ciampe

11 gennaio 2015

di Cristina Carraro

Paradossalmente, la prima gita con le ciaspe si farà, sì, ma senza ciaspe.



L'ultimo tratto di salita fuori dal sentiero

Passate le vacanze natalizie, c'è voglia di rimettersi in forma. Quale migliore occasione se non partecipare alle gite sociali con le ciaspe della Giovane Montagna?

Nell'aria c'è molto entusiasmo, per terra, ahimè, poca neve. Paradossalmente, la prima gita con le ciaspe si farà, sì, ma senza ciaspe. Poco importa, basta andare in montagna!

Svegliarsi alle 5.00 la domenica mattina d'inverno è un po' uno choc; fuori fa buio pesto e ti chiedi: ma chi me l'ha fatto fare? Poi, incontri per strada tanti altri che come te, legati da un interesse comune, sfidano la pigrizia per passare una giornata in mezzo alla natura.

L'inerzia svanisce e il torpore lascia spazio all'euforia.

Sul pullman facce vecchie e facce nuove. Bene. Significa che la nostra Associazione è in continuo rinnovamento, che hai ancora la

possibilità di trasmettere agli altri passione e conoscenza.

Il bus procede lentamente per le strade ancora vuote. Via via le prime luci si accendono e il timido sole rischiara le montagne con le cime imbiancate.

Arriviamo a San Vito e finalmente si inizia a camminare. La strada è una carrozzabile e non desta preoccupazioni. Le ciaspe, come previsto, non servono ma è notevole la presenza di ghiaccio e quindi bisogna fare molta attenzione.

In un paio d'ore si giunge al Tabià Regoiettes. Il luogo è davvero suggestivo e il tabià è un vero e proprio bivacco di lusso, con cucina, comodi posti letto e vista sull'Antelao. Manca solo il sole a fare di quest'angolo di montagna un posto da cartolina.

Qui termina la prima parte del nostro percorso, più avanti la strada si fa più ostica, sia per la pendenza sia per le condizioni del terreno sempre più ghiacciato ed insidioso. Alcuni saggiamente decidono di rinunciare, ma buona parte del gruppo decide di proseguire verso la meta.

Giunti in prossimità del traguardo, la presenza del "ghiaccio killer" ci costringe a deviare dal percorso canonico e per via non obbligata raggiungiamo il Tabià Ciampe.

Il tabià si presenta come una piccola casera in muratura, usata nel periodo estivo come stalla e per noi sarà un provvidenziale riparo, considerata l'improvvisa mutazione delle condizioni meteorologiche. Il cielo infatti tende a tingersi sempre più di un colore plumbeo. All'improvviso, come per incanto, fiocchi di una neve mista a ghiaccio danno al paesaggio un qualcosa di magico e allo stesso tempo inquietante.

Riunito tutto il gruppo, i baldi capo-gita Alvise e Daniele decidono, visto il repentino peggioramento, che è giunta l'ora del rientro.

Con i miei ramponcini nuovi di zecca, affronto la discesa in scioltezza passando senza problemi sull'infido ghiaccio. Che bell'acquisto!

Finalmente raggiungiamo il Rifugio Senes. Bene, dopo tanto camminare ci meritiamo proprio un bel pranzetto. Ma non appena iniziato ad assaporare i piaceri della tavola, una brutta notizia mette fine improvvisamente al nostro buonumore. Sergio, nostro valido collaboratore nell'organizzazione delle gite, si è infortunato scivolando su una lastra, procurandosi un trauma ad una spalla: il "ghiaccio killer" non ci ha risparmiati. Per fortuna nei giorni seguenti veniamo a sapere che si è trattato di una lussazione e non di una frattura. Sergio tornerà ad essere dei nostri, grazie alla sua tenacia, per l'ultima gita.

La giornata sta per finire e ci avviamo verso San Vito. L'Antelao ci guarda maestoso, illuminato dalla luce rosea del tramonto. Il desiderio di salirci in cima è tanto, chissà se l'estate prossima sarà la volta buona... Chissà...



Occhio che si scivola!

Gruppo della Croda Rossa: Da Cimabanche a Forcella Lerosa e Rifugio Ra Stua 25 gennaio 2015

di Maurizio Dalla Pasqua

La natura d'inverno è un'abile pasticcera che ha guarnito in modo mirabile con inconsistente panna il sottostante terreno come fosse un pandispagna.



Un gruppo tutto al femminile in marcia verso Forcella Lerosa

Le uscite con le ciaspe della G.M. quest'anno rappresentano l'unica attività invernale programmata, visto che l'assenza di iscrizioni dei fondisti e la scarsa precipitazione nevosa alle basse quote non hanno consentito di organizzare il corso di sci da fondo e comunque di sfruttare eventuali percorsi battuti da parte degli appassionati. E anch'io, che sarei appunto un appassionato prima ancora che (lungi da me) essere un bravo sciatore, mi adatto a questa disciplina della ciaspolata che ormai ha preso il sopravvento su quella che fino a qualche anno fa era l'attività preminente delle uscite sulla neve, ovvero il citato sci da fondo. Il pullman è sovradimensionato rispetto al numero dei partecipanti che è comunque oltre la trentina. Si parte con l'oscurità e con il sonno da smaltire. Quando alla fine dell'autostrada si intravedono le prime montagne e poi sempre più in dettaglio man mano si entra in Cadore, lo sguardo e il pensiero si appagano nel

riconoscere quei profili ora innevati che nell'immaginario di ciascuno richiamano gite fatte in quei luoghi in altri momenti e in altre età della propria vita. E un sentimento di gratitudine, oltre che di nostalgia,

per chi e per che cosa mi ha dato la possibilità di conoscere e percorrere quei posti, riempie la mia mente e il mio cuore. Come un rito facciamo sosta a S. Vito, spalmati nei bar ai quali siamo in qualche modo affezionati o nei quali sappiamo cosa trovare. Poi proseguiamo per Cortina, che superiamo alla volta di Cimabanche salendo per una strada triste e immersa nel bianco. Verso le 10 siamo in località Lago Bianco (1515 m.), dove ci fermiamo per calzare le pedestri armature e regolare i corrispondenti bastoncini. Cominciamo la salita per il sentiero n° 8, immersi nel bosco, mentre invidio quei pochi fondisti che ho visto dal finestrino del bus percorrere la strada del trenino. La progressione è lenta ma non eccessivamente faticosa e risaliamo in direzione est-ovest la Val di Gotres (sembra il nome di un Uforobot) costeggiando l'omonimo torrente sovrastati a destra e a sinistra dagli alberi-magistrati perché a loro guisa con i rami carichi di incumbenti accumuli di neve a mo' di ermellino. È la loro coperta che regala questa magica stagione. Appena all'aperto resto senza fiato sia per l'anzianità dei miei polmoni sia per la visione a nord della imponente Croda Rossa. Ancora un po' di salita e dopo 2 ore esatte arriviamo a Forcella Lerosa (2020 m.), completamente imbiancata e zeppa di soffice neve! C'è purtroppo un vento fastidioso che aumenta la percezione della già rigida temperatura (penso negativa). Però che panorama che i nostri occhi si sono meritati. Eh, la natura d'inverno è un'abile pasticciera che ha guarnito in modo mirabile con inconsistente panna il sottostante terreno come fosse un pandispagna. C'è in ognuno di noi il desiderio contrastante di restare a godere tanta bellezza e tanta pace e quello di ritornare quanto prima al fondovalle. Proseguiamo perdendo leggermente quota fino ad un bivio (1995 m.) dal quale si doveva scendere a sinistra per una strada militare. Feiff-er Kommandant va in perlustrazione per individuare tale



Nei pressi di Forcella Lerosa

sentiero, ma la neve è troppo abbondante e copre segnali e tracce. Mentre affondava le gambe per procedere e ritornare pensavo che stiamo inevitabilmente profanando la compattezza immacolata della zona con le nostre orme. Gli uccelli che avessero volato in quota avrebbero sicuramente captato un insieme di buchi scoordinati chiedendosi il loro significato. Si prende allora in discesa il sentiero più a nord e più evidente che ci porta con pendenza costante alle spalle del Rifugio Ra Stua (non so l'etimo ma è fondamentale che ci fosse la Stua!) a 1668 m. dopo circa 1 ora dalla forcella. Tolte le racchette, ci accomodiamo nell'accogliente (e riscaldato) sottotelone laterale dove subito vado alla stufa a ridare circolazione alle mie ormai pietrificate falangi. L'animazione cresce man mano arrivano gli escursionisti e - combater coi schei - si ordinano i piatti tipici offerti dalla cucina. Dopo circa due ore di food and bla-bla è il momento di

riprendere il cammino. Chi con le ciaspe, chi senza, si percorre l'ultimo pezzo di pianoro imbiancato e si imbecca entrando nel bosco la strada forestale che con iniziali tornanti (con una fragorosa cascata a destra formata dal Boite) e poi con lunghi tratti in falsopiano (ogni tanto mi emoziona il fruscio alle mie spalle degli sci degli sci alpinisti che velocemente scendono a valle) ci porta dopo circa 3,5 Km. alla nota curva sulla statale (quota 1420 m.) in località S. Uberto, dove in attesa del pullman già preavvisato abbiamo anche il tempo di indugiare su qualche piacevole foto di gruppo. È stata come sempre una bella e remunerativa occasione di aggregazione e di far montagna come vero momento di ri-creazione. Appuntamento alla prossima uscita.

Gruppo del Col di Lana: Dal Castello di Andraz al Passo Sief 8 febbraio 2015

di Francesca Benetello

Il vento soffia e ulula in maniera davvero inusuale per queste quote modeste.

La giornata si preannuncia splendida e durante il viaggio in pullman l'alba si manifesta con un limpido chiarore, con appena qualche nuvola alta che corre velocissima nel cielo azzurro. Tale segno dovrebbe farci intuire qualcosa, ma non ci facciamo troppo caso fino alla sosta di Agordo (stavolta abbiamo cambiato strada per raggiungere la meta), quando notiamo che "tira



un po' d'aria" e che forse in quota potremmo incontrare qualche problema.

Ad Agordo incontriamo anche Matteo Dalla Pasqua, che gentilmente ci ha procurato in loco due paia di ciaspe per dei nuovi escursionisti, Giacomo e Prisca, una giovane coppia proveniente dalla Toscana, che da poco ha scelto di vivere a Burano.



I più arditi si avventurano fino a Passo Sief sotto violentissime raffiche di vento

Il nostro Maurizio, quindi, scende ad Agordo per passare la giornata col figlio Matteo tra i Serai di Sottoguda e una buona trattoria nei paraggi.

Proseguendo con il viaggio, però, si verificano altre defezioni: anche Tita e Alessandro decidono di non partecipare alla gita e scendono ad Alleghe, decisi comunque a trascorrere una piacevole giornata all'aria aperta.

Noi arriviamo a La Mierla, la località poco sopra Andraz ove si trova l'omonimo castello, e scendiamo

finalmente dal pullman.

Già avviandoci sulla comoda sterrata verso il castello ci rendiamo conto che il vento soffia e ulula in maniera davvero inusuale per queste quote modeste. Ma ormai ci siamo e, anche se un po' titubanti, partiamo baciati da un sole che non scalda, ma che comunque mette allegria. Inizialmente il sentiero si dipana immerso nel bosco e quindi siamo abbastanza protetti, ma non appena arriviamo a lambire i primi fienili la vista si apre e siamo obbligati a proseguire su un vasto pianoro battuto da forti raffiche di vento. Non è facile proseguire, ma comunque la stabilità dei nostri baricentri non è ancora seriamente minacciata, visto che le alture del Col di Lana e del Monte Sief attenuano in parte gli effetti della furia eolica.

Proseguiamo senza fretta, anche perché ormai pare chiaro che sarà impossibile concludere il previsto giro ad anello che dovrebbe farci transitare per la lunga cresta del Passo Sief: più si sale e più il vento si fa sentire, anche con l'aiuto della neve alzata che ci arriva violentemente sulla faccia e negli occhi.

Il gruppo, composto da circa 40 ciaspisti, arriva faticosamente ad un fienile chiamato "Chi de Teresa" a quota 2050 metri, dove ci si ristora un po' e si discute sul da farsi. Da qui comincia l'ultima salita prima del passo (2209 m.), ma la progressione con questo vento pare davvero proibitiva. La maggior parte del gruppo per oggi ne ha abbastanza e decide di ritornare indietro per la stessa via di salita, ma alcuni più



Il gruppo di Passo Sief si ristora al Chi de Teresa

arditi vorrebbero almeno tentare di calcare la cresta del Sief. Così i nostri non meno ardimentosi capigita decidono di accontentarli e proseguono verso il passo, mentre il vento tenta furiosamente di dissuaderli. Tutto inutile: nonostante le palesi difficoltà, i 9 eroici escursionisti riescono a guadagnare la sommità del Passo Sief, dove però rimanere in piedi è davvero un'impresa, visto anche l'effetto-vela causato dagli zaini. Il vicepresidente riesce persino ad estrarre la macchina fotografica e a girare alcuni secondi di filmato, che vengono poi pubblicati su Youtube ad imperitura memoria (<https://youtu.be/aOCqntt9kEY>). Alla fine, però, dopo pochi istanti di permanenza in cresta, tutti devono fare dietrofront e precipitarsi a valle prima che Eolo decida di togliersi di torno questi seccatori.

Si torna quindi al pullman un po' in anticipo, ma davvero oggi non si poteva fare più di così.

Poco male, comunque, visto che, una volta raccolti gli altri gitanti sparsi per il fondovalle, ci possiamo concedere una lunga sosta ad Agordo prima di far ritorno a casa.

Gruppo dei Cadini di Misurina: Da Federavecchia al Rifugio Città di Carpi

22 febbraio 2015

di Daniele Querini

L'apertura del rifugio ha spronato gli animi facendo arrivare quasi tutto il gruppo al Città di Carpi.

La gita al Rifugio Città di Carpi ha segnato la conclusione dell'attività invernale della Sezione. Complice la nevicata del giorno prima, il paesaggio si presentava coperto da una distesa di neve candida ed immacolata. Partiti infagottati per gli ultimi fiocchi di neve che ancora scendevano accompagnati da qualche alito di vento freddo, ben presto, a causa della ripida salita iniziale, il caldo ha preso il sopravvento. Purtroppo le nuvole basse ci hanno accompagnato per tutta la mattinata, impedendo di intravedere il panorama circostante. Dopo il primo tratto la pendenza del sentiero si è fatta più dolce, tuttavia il dislivello è riuscito a mettere a dura prova anche i più forti. Solo il richiamo della notizia dell'apertura del rifugio ha spronato gli animi facendo arrivare quasi tutto il gruppo al Città di Carpi. In queste giornate il pensiero di poter pranzare coccolati dal tepore di una stufa permette di apprezzare ancora di più la montagna d'inverno. Tris di canederli, zuppa d'orzo, dolci tipici e birra/vino sono stati il "leggero" pranzo consumato dai gitanti particolarmente affamati. Un po' di giochi con la neve fuori dal rifugio (con il fallito tentativo di riempire di neve la nostra Francesca, capo gita assieme a Luca), l'esercitazione con l'ARTVA per coloro che andranno a gareggiare al Rally e via di nuovo in cammino. Fortunatamente un pallido sole ha fatto capolino dalle nuvole ancora compatte, i Cadini si sono mostrati solo parzialmente, ma via via che il tempo passava, il sole prendeva sempre più il sopravvento sul maltempo. Nel pomeriggio siamo riusciti a scorgere buona parte del panorama come il Cristallo e il Sorapiss, ma, purtroppo, era già ora di tornare in laguna.



Verso il Rifugio Città di Carpi e le sue delizie

Rally sci alpinistico e gara con racchette da neve a Palus San Marco [Auronzo di Cadore - BL] (Organizzato dalla Sezione di Vicenza)

21-22 marzo 2015

di Tita Piasentini

In cuor nostro, data la preparazione puntuale, speravamo anche questa volta di farcela, ma così non è stato!



Alessandro e Alvise durante la gara con le ciaspe

Il Rally appartiene alla tradizione della Giovane Montagna, una tradizione che ha preso avvio nel 1964.

Da allora la partecipazione a questo appuntamento non è mai venuta meno, anzi in questi ultimi tempi ha acquistato vigore, come segno di appartenenza all'Associazione e di ripresa dello sci alpinismo, una delle più invitanti attività invernali per un alpinista, ma anche non priva di rischi che vanno superati con una accurata conoscenza dell'itinerario, una solida preparazione tecnica e un reale allenamento sia fisico sia mentale. Tutto questo per godere in pienezza e in massima sicurezza dell'attrattiva che la montagna riserva nel periodo invernale...

In questi ultimi anni al rally è stata abbinata la gara delle racchette da neve, un attrezzo antico e prezioso per le popolazioni che si trovano in alta

montagna, oggi divenuto utile per gli escursionisti che vogliono godere la montagna invernale.

Oggi sono due le gare importanti per i soci dell'Associazione, a cui è necessario prepararsi per una sana competizione non esasperata, nelle quali ognuno dà il massimo. Certo, rimane la "prova ARTVA" che comporta una competenza non superficiale, condizione essenziale per vincere la gara.

L'ARTVA è un'apparecchiatura elettronica che lo sci alpinista e il ciaspista portano con sé e che trasmette un segnale che può consentire di estrarli velocemente da una eventuale valanga.

Veniamo ora a raccontare la 42ª edizione del rally sci-alpinistico e la 4ª edizione della gara con racchette da neve, che si sono svolte sui Cadini di Misurina (Dolomiti Orientali) con l'organizzazione della Sezione di Vicenza, in collaborazione con il C.C.A.S.A. nei giorni 21-22 marzo 2015.

La nostra sezione si è presentata con 3 squadre, formate da Alvise-Alessandro, la prima, Mario-Jole, la seconda, Tita-Maurizio, la terza. Diciamo subito che nelle tre edizioni precedenti, due sono state vinte dalla nostra sezione, la prima e la terza. In cuor nostro, data la preparazione puntuale, specialmente riguardo all'ARTVA, speravamo anche questa volta di farcela, ma così non è stato!

Ma veniamo alla giornata di sabato. Si parte molto presto con l'intenzione di esplorare il percorso. La giornata non è stata propizia. Nebbia alternata a qualche schiarita, che metteva in luce la bellezza dei Cadini di Misurina, le magnifiche Tre Cime di Lavaredo a nord e le gradi pareti del Cristallo a ovest. Visioni celestiali per i soci che provengono dalle occidentali e dal centro Italia, ma non di meno per noi orientali che abbiamo la fortuna di averle vicine e goderle a nostro piacimento!

Siamo alloggiati nel bellissimo complesso della Villa Gregoriana a Palus San Marco, a pochi chilometri da Misurina.

Siamo in molti, circa 180, carichi di entusiasmo e desiderosi di far bella figura. Nel frattempo i vicentini si dedicano all'accoglienza, cercando di fare in modo che tutto vada per il meglio, e così è stato!

La giuria illustra ai partecipanti i percorsi e ribadisce le norme del regolamento. Partecipata la Celebrazione Eucaristica in una sala molto grande, presieduta da Mons. Melchor Sánchez de Toca y Alameda, sottosegretario presso il Pontificio Consiglio della Cultura, segretario del Cardinal Gianfranco Ravasi e socio della sezione di Roma.

Dopo cena, uscendo all'aperto per controllare le condizioni del tempo, il cielo desta qualche preoccupazione, la situazione è peggiorata e si prevede per il giorno successivo una nevicata. E così è stato, ma la gara si è svolta, seppur con poca visibilità, nel migliore dei modi. In questa situazione il manto nevoso della gara ha tenuto e sarebbe stata peggiore la situazione con il sole.

Che dire di questo 42º rally e della 4ª gara delle racchette da neve se non che è stato veramente un successo e che questo significativo evento rimane un fiore all'occhiello per tutta la Giovane Montagna.

Un grazie sentito e dovuto alla Sezione di Vicenza, che ha aggiunto ai suoi annali una organizzazione di alto livello, un segno tangibile di un'appartenenza viva alla Giovane Montagna.

Al prossimo anno, con la speranza per tutti di far meglio!



Gita culturale: Due nobili dimore sulle colline vicentine Villa Trissino-Marzotto e il Castello Porto-Colleoni di Thiene 12 aprile 2015

di Maria Antonietta Bastianello Rossi

Un grande camino con fuoco scoppiettante riscalda la stanza con soffitto a volte e veniamo serviti da camerieri in guanti bianchi...

Una fitta nebbia si presenta ai nostri occhi quando, di mattina presto, ci muoviamo da casa per l'uscita G.M. In programma oggi la gita culturale sulle colline vicentine, Trissino e Thiene.

In Piazzale Roma temiamo che gli amici del Lido non possano arrivare in tempo data la scarsissima visibilità, ma ecco che puntuali spuntano più arzilli che mai e così riusciamo a partire in perfetto orario. Durante il viaggio la nebbia si dirada e arriviamo a Trissino con un bellissimo sole.



All'esterno di Villa Trissino-Marzotto

Percorriamo una via costeggiata da bei palazzetti fino alla Villa Superiore Trissino-Marzotto, un antico castello medioevale trasformato in un'elegante residenza rinascimentale. Aspettiamo invano che qualcuno ci introduca e ci guidi in villa, che ci verrà invece aperta dal cuoco lasciandoci liberi di girare da soli per le stanze. La nostra valente Daniela, che già in pullman ci aveva illustrato il percorso storico artistico che avremmo effettuato nella giornata, si prodiga perciò ad illustrarci le varie stanze, in particolare quelle che anche noi apprezziamo di più: la sala degli arazzi, che raffigurano dei paesaggi con fiori, frutta e grandi alberi sui quali si arrampicano spericolatamente bimbettini nudi. Le più esperte in ricamo, come Elisabetta per esempio, fanno notare la realizzazione accuratissima di queste opere fiamminghe: ogni acino d'uva ha fino a cinque sfumature di blu e viola. In un'altra sala sono raccolte opere di autori impressionisti e macchiaioli, facenti parte della collezione Marzotto.

Usciti, percorriamo il vasto parco ricco di piante anche esotiche - in particolare ammiriamo una grande sequoia - fino alla villa inferiore, ormai ridotta a rudere e avviluppata da una foltissima edera. Ritornati alla Villa Superiore, veniamo introdotti nella taverna per il pranzo. Un grande camino con fuoco scoppiettante riscalda la stanza con soffitto a volte e veniamo serviti da camerieri in guanti bianchi, come Daniela ci aveva anticipato. In compenso

nessuna contessa si è fatta viva, men che meno la Marta! Dopo l'antipasto a buffet, ci viene servito il risotto all'amarone e, pezzo forte, il "gran cosciotto di maiale in bellavista"; a seguire il dessert di gelato con frutti di bosco e meringhette, più croccante che mette a dura prova l'opera del nostro dentista. Naturalmente vini, liquori e caffè.

Risaliti in pullman veniamo assaliti dall'abbiocco e così ci ritroviamo in men che non si dica a Thiene.

Attraversiamo la cittadina fino al Castello Porto-Colleoni-Thiene, che si presenta come una villa rinascimentale con polifora gotico-veneziana. I nomi indicano i vari passaggi di proprietà nel corso dei secoli e i Colleoni sono proprio i discendenti del famoso condottiero Bartolomeo.

Qui davvero ci farà da guida l'anziano conte di Thiene. Dopo le sale al pianterreno magnificamente

affrescate, saliamo al piano con la grande pentafora gotica e qui veniamo a sapere che quell'enorme salone era un tempo usato come granaio fino alla costruzione di un piano superiore. La grande sala fu poi adibita ai "freschi" estivi ed ora è arredata con poltrone, poltroncine e sedie antiche imbottite di vario tipo in ordine sparso e alquanto disordinato.

Ci rechiamo di nuovo in cortile ed entriamo in una costruzione particolarissima, una sala con due file di colonnine sormontate da putti: questa insolita sala è una scuderia pensata con stalli scolpiti in legno come mangiatoie, pavimento in cotto e acciottolato antiscivolo, canalette per la pulizia. Fuori poi un prato contornato da imponenti magnolie serviva per il dressage dei cavalli, non più da battaglia, ma da competizione e mostre.

Terminata la visita e salutato il conte, abbiamo tempo libero per una passeggiata in centro della cittadina, mescolandoci allo shopping domenicale.

Il ritorno in autostrada è veloce e come al solito in Piazzale Roma fuggiamo verso i rispettivi imbarcaderi dandoci appuntamento alla prossima uscita del rancio.



Nelle scuderie del Castello Porto-Colleoni di Thiene

**Quadrimestrale della Giovane Montagna di Venezia
Anno XLIII n° 1**